

# RiMe

**Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**L'incoronazione di Barisone a “re di  
Sardegna” in due fonti contemporanee:  
gli Annales genovesi e gli Annales pisani**

**Giuseppe Seche**

**Consiglio Nazionale delle Ricerche**

<http://rime.to.cnr.it>

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Comitato di redazione**

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,  
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,  
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,  
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,  
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,  
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,  
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

# Indice

## Dossier

*Sardinia. A Mediterranean Crossroads.*  
12th Annual Mediterranean Studies Congress  
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

## Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

## Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

## L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

### ***In memoriam di Marco Tangheroni***

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della  
Mediterranean Studies Association  
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

---

## Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

## Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

## L'incoronazione di Barisone a «re di Sardegna» in due fonti contemporanee: gli *Annales* genovesi e gli *Annales* pisani

Giuseppe Seche

Nel 1146, alla morte del giudice Comita, sale al trono del giudicato d'Arborea il legittimo erede primogenito Barisone I, il cui operato è stato giudicato in modo non univoco dalla storiografia: si va dal biasimo del Manno e del Volpe, all'elogio del Carta Raspi, al decisamente più equilibrato giudizio del Besta<sup>1</sup>. Tale diversità di valutazione può essere considerata come indice dell'attenzione che Barisone ha meritato da parte degli studiosi, tanto che il Casula lo

---

<sup>1</sup> Sulla politica di Barisone e, in particolare, su quello che il Petrucci definisce «l'affaire Barisone», si vedano Enrico BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo, Reber, 1908-1909, I, pp. 120-150; Dionigi SCANO, "Il giudice Barisone d'Arborea, intermediario fra il conte di Barcellona e il Comune pisano per una spedizione contro Maiorca", in *Archivio Storico Sardo*, XXII, 1939, pp. 247-252; Raffaele DI TUCCI, *Storia della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1964, pp. 46-51; Francesco ARTIZZU, "Barisone d'Arborea", in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, 1964; Gioacchino VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali di Pisa*, Firenze, Sansoni editore, 1970, pp. 190-194; Raimondo CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, Milano, Mursia, 1971, pp. 418-426; Alberto BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979, pp. 28-36; Geo PISTARINO, "La Sardegna nel Mediterraneo", in Manlio BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Sassari, Gallizzi, 1981, II, pp. 33-125; Geo PISTARINO, "Genova e la Sardegna: due mondi a confronto", in *La storia dei genovesi*, Genova, 1984, IV, pp. 191-236; John DAY, "La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV", in Giuseppe GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia. X. La Sardegna medievale e moderna*, Torino, UTET, 1984, pp. 3-180; Francesco ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella, 1985; Giuseppe MELONI, "La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona", in Massimo GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi*, Milano, Jaka Book, 1988, pp. 49-96; Sandro PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Il Medioevo dai Giudicati*, cit., pp. 97-156 (in particolare pp. 125-132); Francesco Cesare CASULA, *La Storia di Sardegna*, Sassari, C. Delfino, 1992, pp. 324-326; Francesco Cesare CASULA, *La Storia di Sardegna*, Sassari, C. Delfino, 1994, II, pp. 693-69; Mauro Giacomo SANNA, "Il giudicato di Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici", in Giampaolo MELE (a cura di), *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, Oristano, S'Alvure, 2005, pp. 415-438; Gian Giacomo ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 120-124.

definisce «il più interessante e sfortunato personaggio di tutta la storia dell'Arborea del XII secolo»<sup>2</sup>.

I primi anni di regno non dovettero esser semplici se consideriamo che suo padre, appoggiato da Genova nel suo progetto di espansione territoriale, era stato costretto a firmare una pace dopo aver subito una pesante sconfitta dalle truppe pisano-logudoresi guidate da Gonnario di Torres nel 1138, per poi essere scomunicato dal pontefice l'anno successivo<sup>3</sup>. Così una prima urgenza del nuovo sovrano fu quella di garantire la pace al suo regno; il Besta interpreta come una conferenza di pace intergiudicale la presenza di tutti e quattro i sovrani in Bonarcado nel 1146<sup>4</sup>. E che la pace sia stata effettivamente raggiunta, sempre secondo lo storico, ne sarebbe prova il fatto che il giudice turritano Gonnario avesse deciso di lasciare il regno per affrontare un pellegrinaggio in Terrasanta: viaggio complesso ed impegnativo, evidentemente impensabile in una situazione politica non ancora stabilizzata<sup>5</sup>.

Ancora il Besta ritiene che alla firma della pace tra i giudici dovette seguire anche quella con il Comune di Pisa<sup>6</sup>; per il 1151 infatti lo Scano ci informa di un'intermediazione di Barisone tra la città

---

<sup>2</sup> Francesco Cesare CASULA, *La Storia di Sardegna*, cit., p. 324.

<sup>3</sup> Pasquale TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Augusta Taurinorum, Regio Typographeo, 1861, (da ora in poi *CDS*), I, LV, p. 215.

<sup>4</sup> Enrico BESTA, *La Sardegna*, cit., I, p. 110. Tola, *CDS*, I, p. 217, n. LVII.

<sup>5</sup> Enrico BESTA, *La Sardegna*, cit., I, p. 110.

<sup>6</sup> Sull'espansione pisana nel XII secolo e sui rapporti tra Pisa e Federico I si veda Michele LUZZATI, "Firenze e l'area toscana", in Giuseppe GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*. VII/I. *Comuni e signorie nell'Italia nordoccidentale e centrale*, Torino, UTET, 1987, p. 565 e seguenti, e pp. 607-610. Sulla penetrazione pisana in Sardegna: Marco TANGHERONI, "Pise en Sardaigne. De la pénétration à la colonisation: stratégie et tactiques multiples", in Michel BALARD - Alain DUCCELLIER (a cura di), *Coloniser au Moyen Âge*, Parigi, Arman Colin Éditeur, 1995, pp. 35-39. Si vedano anche le recenti analisi sulla situazione mediterranea: Giuseppe PETRALIA, "Le «navi» e i «cavalli»: per una rilettura del Mediterraneo pieno medievale", in *Quaderni Storici*, 103, 2000, pp. 201-222; Giuseppe PETRALIA, "Santi e mercanti nel Mediterraneo latino medievale: note diacroniche", in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 89-110; Giuseppe PETRALIA, "Un'età degli ammiragli? Note intorno al potere sul Mediterraneo centrale nel XII e XIII secolo", in Franco CARDINI - Maria Luisa CECCARELLI LEMUT (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda: in ricordo di Marco Tangheroni*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2007, II, pp. 545-552; Giuseppe PETRALIA, "Reti di lunga durata: cabotaggio tirrenico, commercio quotidiano e scambi mediterranei nella documentazione pisana di primo Quattrocento", in Gabriella GARZELLA - Enrica SALVATORI (a cura di), *Un filo rosso. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, Pisa, ETS, 2007, pp. 145-152.



toscana e Ramon Berenguer VI, il conte di Barcellona che intendeva intraprendere una nuova azione antiaraba nelle Baleari<sup>7</sup>. L'avvicinamento alla contea catalana ben presto divenne stabile: forse per l'intermediazione di Genova, nell'ottobre 1157, presso il palazzo arcivescovile oristanese, venne firmato l'accordo matrimoniale tra Barisone e i «procuratorum domini Raymundi Comitum Barchinonensis»<sup>8</sup>. Ripudiata la nobile Pellegrina de Lacon, il giudice donava «tres curtes» come garanzia per il successivo pagamento di 20.000 soldi lucchesi in favore di Agalburza di Bas, una nipote del conte barcellonese che si apprestava a diventare la nuova regina d'Arborea: l'Artizzu spiega questo matrimonio, per parte catalana, come il tentativo di guadagnare un forte alleato nella lotta agli Arabi, e, per parte arborese, come la ricerca di un appoggio per la progettata espansione territoriale<sup>9</sup>.

Durata circa tre lustri, la pace seguita alle festose giornate di Bonarcado terminò, segnala il Casula, con la ripresa della guerra tra Pisa e Genova: quest'evento in Sardegna avrebbe provocato la rottura degli equilibri, con Barisone d'Arborea che, nel 1163, invase il giudicato di Càlari al fianco di un pretendente filoligure. Sentendosi in pericolo, il calaritano Pietro-Torchitorio III trovò rifugio presso il fratello Barisone II, il battagliero giudice di Torres, appoggiato dalla famiglia pisana degli Ebriaci, pronto a riprendere le armi contro l'Arborea<sup>10</sup>.

È in questa situazione storica che va collocato il più ambizioso gesto politico del giudice Barisone che, intrapresa un'azione diplomatica presso la curia imperiale, chiese ed ottenne la corona di re di Sardegna. Al proposito, si ritiene che sia stata quella imperiale la prima istituzione universale a tentare di affermare la propria sovranità sulla Sardegna, mentre il papato sembra far valere le sue posizioni solo tra il 1166 e il 1167, ritenendo più pericolosa della altre l'investitura imperiale in favore di Pisa<sup>11</sup>. Se a Guelfo, duca di

---

<sup>7</sup> Dionigi SCANO, "Il Giudice Barisone", cit.

<sup>8</sup> Pasquale TOLA, *CDS*, I, LXIV, p. 220.

<sup>9</sup> Sugli accordi matrimoniali e sulle prime presenze catalane in Sardegna si veda Francesco ARTIZZU, "Penetrazione Catalana in Sardegna nel secolo XII", in ID., *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, Padova, CEDAM, 1973, pp. 9-23.

<sup>10</sup> Su questi avvenimenti si veda Francesco Cesare CASULA, *La Storia di Sardegna*, II, cit., p. 492, p. 556 e p. 694. Sulla politica della famiglia Ebriaci in Sardegna si veda Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Tra Pisa la Sardegna e l'Oriente: i da Parlascio o Ebriaci o Verchionesi (secoli XI-XIV)*, in Franco CARDINI - Maria Luisa CECCARELLI LEMUT (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda*, cit., I, pp. 241-265.

<sup>11</sup> Pasquale TOLA, *CDS*, I, n. LXVIII, p. 223. Il Tola data questa carta al 1162, ma in realtà va ricollocata cronologicamente negli anni 1166-1167, cfr. Raimondo TURTAS,

Spoletto, nel 1152 era stato concesso il titolo di «princeps Sardinie» e di «rector Sardinie»<sup>12</sup>, e nel 1158 Pisa e Genova avevano impedito un'ambasciata imperiale diretta in Sardegna<sup>13</sup>, Federico I infeuderà l'isola altre due volte, nel 1164, al giudice Barisone e, nel 1165, al comune di Pisa.

Obiettivo di questo studio è analizzare le conseguenze della nomina di Barisone d'Arborea a re di Sardegna, seguendo la narrazione offertaci da due particolari fonti cronachistiche<sup>14</sup>. Oltre che contemporanei ai fatti, gli *Annales* genovesi di Oberto Cancelliere<sup>15</sup>, e gli *Annales* pisani di Bernardo Maragone<sup>16</sup>, si

---

*Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 255-257 e Mauro Giacomo SANNA, "Il giudicato di Arborea e la Sardegna", cit., pp. 416-417. Per le pretese di dominio di Innocenzo III sulla Sardegna si veda Mauro Giacomo SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2003, p. XLIX, e seguenti. Sui diritti che gli imperatori e la Chiesa potevano vantare sulla Sardegna cfr. anche Enrico BESTA, *La Sardegna*, cit., II, pp. 107-115 e Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella, 1990, I, pp. 66-70.

<sup>12</sup> *Monumenta Germaniae Historica* (da ora in poi *MGH*), Henrich APPELT (a cura di), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Friderici I. X*, pars I, Hannoverae, 1975, doc. 14 p. 26 e doc. 43 p. 71. Riguardo la concezione della sovranità imperiale elaborata da Federico I Barbarossa rimandiamo ad Antonio MARONGIU, "La concezione imperiale di Federico Barbarossa", in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1970, pp. 129-152. Sull'infeudazione concessa al duca Guelfo si veda Gioacchino VOLPE, *Studi*, cit., pp. 162-166.

<sup>13</sup> Cfr. Gian Giacomo ORTU, *La Sardegna*, cit., p. 116.

<sup>14</sup> Alle due cronache va aggiunto anche il breve riferimento della *Historia Frederici I* di Acerbo Morena di cui, per completezza, riportiamo il passo: «Ea vero tempestate quidam iudex de Sardinia de civitate Herborea maxime opulentus ad maiorem dignitatem provehi desiderano, ut regio solio decoraretur, ab imperatore cepit implorare. Tandem principum ac non modice pecunie interventu die Lune, que fuit tercia dies mensis Augusti, in ecclesia Sancti Syri de Papia ipsum imperator instituit regem Sardinie; ubique etiam imperatori fidelitatem iuravit, Pisani pro posse resistentibus et imperatorem, ne illum regem constitueret, maxime rogantibus», in Ottonis MORENAE ET CONTINUATORUM, *Historia Frederici I*, Ferdinand GÜTERBOCK (a cura di), in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum, Nova Series*, Berolini, 1930, VII, p. 176.

<sup>15</sup> L'edizione di riferimento utilizzata per questo lavoro è: Oberti CANCELLARII, *Annales*, Georg Heinrich PERTZ (a cura di), in *MGH, Scriptores*, Hannoverae, 1863, XVIII, pp. 56-96. Recentemente è stata pubblicata anche un'edizione dell'opera tradotta in lingua italiana, Gabriella AIRALDI, *Gli Annali di Oberto Cancelliere, 1164-1173*, Genova, Fratelli Frilli, 2004. Si segnalano anche Girolamo ARNALDI, "Uno sguardo agli Annali Genovesi", in ID., *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1963, pp. 225-245 e Giovanna PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher-Genova, 1982. Recentemente è stato pubblicato uno studio sulle

presentano particolarmente attendibili in considerazione degli incarichi pubblici ricoperti dai due autori nelle rispettive città.

Quando nel 1169 Oberto ricevette l'incarico di riprendere la stesura degli *Annales* iniziati dal Caffaro ed interrotti al 1163, già ricopriva da ben ventotto anni il ruolo di cancelliere del Comune di Genova, carica che conserverà per altri cinque anni fino al 1174. Se gli studiosi hanno evidenziato i suoi incarichi consolari e la sua attività di prestatore di denaro, in questa sede ci interessa sottolineare, con la Airaldi, il suo impegno diplomatico che, tra il 1164 e il 1173, lo vedrà impegnato nella cura delle relazioni tra Genova, Pisa e la curia imperiale per il controllo della Sardegna<sup>17</sup>. Naturalmente proprio questi suoi incarichi gli permisero di consultare, e citare, i documenti cittadini poi raccolti nei *Libri Iurium*.

Contemporaneo di Oberto, il pisano Bernardo Maragone negli anni Ottanta del XII secolo inizierà la redazione dei suoi *Annales*. Giurista e membro dell'aristocrazia cittadina, Bernardo ricoprì importanti incarichi nei tribunali pisani, venne inviato come ambasciatore a Roma e alla Dieta imperiale tenuta a San Genesio nel maggio 1164. La sua opera, particolarmente ricca di informazioni per il periodo 1158-1184, dedica la sua attenzione alle relazioni di Pisa con l'imperatore Federico I ed evidenzia la politica mediterranea cittadina. Come il collega genovese, anche Bernardo dimostra di conoscere la documentazione che utilizza in diversi momenti della sua narrazione<sup>18</sup>.

Dunque, proprio per il loro impegno politico e pubblico, possiamo considerare i nostri due autori come osservatori privilegiati degli

---

tre raffigurazioni del giudice Barisone che compaiono negli *Annales*: Maria Cristina CANNAS, "«Il re è nudo»: le effigi del giudice Barisone I d'Arborea re di Sardegna negli Annales Januenses di Oberto Cancellario", in Luciano GALLINARI (a cura di), *Genova una porta del Mediterraneo*, Genova, Brigati, 2005, I, pp. 445-460.

<sup>16</sup> L'edizione di riferimento utilizzata per questo lavoro è: Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, a cura di Michele LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1936, VI/2, pp. 1-74.

<sup>17</sup> Su Oberto e la sua opera si veda la nota biografica e gli studi introduttivi curati da Gabriella AIRALDI e Massimiliano MACCONI in Gabriella AIRALDI, *Gli Annali*, cit. pp. 7-43.

<sup>18</sup> Sulla figura di Bernardo Maragone rimandiamo al saggio introduttivo curato da Michele Lupo Gentile in Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., pp. V. XVIII, Maria Luisa CECCARELLI LEMUT (a cura di), "Bernardo Maragone" in *Dizionario biografico degli italiani*, e al più recente Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, "Bernardo Maragone 'provisor' e cronista di Pisa nel XII secolo", in Gabriella ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, Napoli, Liguori, 2001, pp. 181-199.

avvenimenti mediterranei del XII secolo, e le loro opere come fonti preziose e insostituibili per quanto riguarda la vicenda di Barisone.

Come è noto, secondo Oberto, tutto ebbe inizio nel 1164 quando i genovesi Filippo de Iusta e Bonvassallo Bulferico accompagnarono a Garzano il vescovo Ugo d'Arborea. Obiettivo dell'incontro era stringere un accordo in nome del giudice arborense «ut imperator daret ei totam Sardiniam, et esset solus rex, et teneret insulam Sardinee pro eo, et daret imperatori quatuor milia marcarum argenti»<sup>19</sup>: si chiedeva la corona di re di Sardegna per il giudice in cambio della dichiarazione di vassallaggio all'imperatore e di un censo di 4000 marchi d'argento.

Come rilevato dal Pistarino, Oberto attribuiva la richiesta della corona in favore di Barisone ai genovesi, intenzionati a controllare la Sardegna tramite un proprio uomo<sup>20</sup>. Secondo gli Annali pisani invece, l'operazione rispondeva all'attacco congiunto delle truppe giudicali turritano-calaritane e pisane che penetrate nel regno arborense con furia distruttiva nell'aprile 1164, ne devastarono il territorio costringendo il sovrano ad abbandonare la capitale per mettersi in salvo nella sua «mansionem de Capre». Spinto da tali «iniuria et obproprio» di quella terribile coalizione, Barisone avrebbe inviato i suoi ambasciatori presso l'imperatore per richiederne l'intervento, ed ottenere la sovranità sull'intera isola<sup>21</sup>.

Una simile pretesa non poteva comunque trovare la neutralità dei pisani, di cui Oberto ci tramanda l'irritazione alla richiesta dell'imperatore di portare Barisone presso la sua curia per ufficializzare l'intesa: «Domine imperator, quicquid prenomatus iudex facit, contra nostrum velle facit; et vos, si placet, hoc contra honorem urbis nostre facere intenditis». Diversamente i genovesi, evidentemente interessati al buon esito dell'operazione, si offrono di accompagnare il giudice a Pavia per la solenne cerimonia di incoronazione avvenuta sotto gli occhi dei consoli genovesi e degli ufficiali arborensi che scortavano il sovrano: «hoc in ecclesia sancti

---

<sup>19</sup> Oberti CANCELLARI, *Annales*, cit., p. 58.

<sup>20</sup> Geo PISTARINO, *La Sardegna*, cit., p. 77. La Sardegna era un importante obiettivo nell'espansione genovese nel Mediterraneo, si veda Gabriella AIRALDI, "Genova e la Liguria nel Medioevo", in Giuseppe GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia. V. Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: il Piemonte e la Liguria*, Torino, UTET, 1986, pp. 401 e seguenti.

<sup>21</sup> Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., p. 32.

Syri Papiensis cum multis decoribus, et hoc fuit prima die Iune mensis Augusti»<sup>22</sup>.

Il fatto preoccupò non poco i pisani che presero una serie di contromisure diplomatiche tese ad isolare il giudicato d'Arborea: secondo il Maragone il console Ildebrandino cercava di pacificare gli altri giudici con l'obiettivo di formare un'alleanza contro Barisone e Genova; veniva inoltre inviata una flotta in previsione di un attacco militare ormai autorizzato e legittimato dall'imperatore<sup>23</sup>.

Contemporaneamente a queste iniziative nell'isola, gli Annali genovesi trattano di un estremo tentativo diplomatico pisano presso la corte imperiale teso ad argomentare l'illegittimità dell'avvenuta infeudazione: se Barisone «non est persona, cui tanta dignitas conveniat» ma un «nostro rustico et nostro homini», fatto che già avrebbe dovuto svilrre la regalità e quindi la dignità per una simile carica, rincarava il legato toscano che «Sardinia nostra est et ipsum regem facitis de alieno».

Naturalmente la teoria fu subito contestata punto per punto dai genovesi giacché «quod Pisani dicunt, falsissimus est, et mentiuntur» essendo Barisone «nec homo nec rusticus illorum est; immo nobilissimus». Ribaltando la situazione, sarebbero stati i pisani vassalli del giudice arborense, dovendo attingere dalle sue terre quelle risorse necessarie per la loro città. Ma la trattazione più complessa è quella riguardante il terzo argomento della discussione: sulla Sardegna i pisani non potevano vantare alcun diritto in quanto l'isola era un dominio genovese «ab antiquo», ossia da quando le truppe liguri nel 1016 avevano sconfitto quel «regem nomine Musaitum» che occupava il giudicato di Càlari, riportando così la regione sotto la sovranità dell'Impero.

L'aspra polemica tra le due diplomazie fu interrotta solo dall'intervento di Federico che, contro quelli degli uni e degli altri, affermava i diritti dell'impero, concludendo essere propria facoltà quella di infeudare parte dei domini a lui teoricamente sottoposti: «quod dono ei, et regem illum inde constituo, consilio mee curie facio, et ius imperii omnino esse puto»<sup>24</sup>. Meno ricchi di particolari, ma comunque simili nella sostanza, gli Annali pisani tramandano una corrispondente versione<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 58.

<sup>23</sup> Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., pp. 32-33.

<sup>24</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., pp. 58-59.

<sup>25</sup> Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., p. 33.

Come da prassi, all'indomani dell'incoronazione Barisone richiese ed ottenne il diploma imperiale che ufficializzava il privilegio<sup>26</sup>. Purtroppo il documento non è arrivato fino a noi, e i curatori dei *Monumenta Germaniae Historica* non possono far altro che definirlo *deperditum*, ritenendo che comunque con questo diploma la Sardegna entrava a far parte dei domini imperiali<sup>27</sup>.

Emanato l'importante documento, Barbarossa convocò re Barisone chiedendogli di ottemperare gli impegni presi e pagare quindi le quattromila marche d'argento convenute: Barisone, che non portava con sé una simile cifra, considerata l'insistenza dell'imperatore, decise di chiedere aiuto ai suoi vassalli e quindi al console genovese Baldizzone. Oberto descrive in maniera colorita un Barisone che, ricevuta la disponibilità della Repubblica genovese ad aiutarlo, «lacrimando gratias egit Deo et consuli»<sup>28</sup>; se la sua emozione era giustificata dal pericolo che «imperator ducet regem secum Alemannie»<sup>29</sup>, i consoli liguri autorizzavano l'aiuto in favore di Barisone «super omnibus sibi necessariis, et facite ei omnem honorem, quoniam multum convenit et decens est nostre terre»<sup>30</sup>, nella non velata speranza di ottenere importanti vantaggi.

Tacitata la richiesta imperiale, le più rosee speranze liguri da questo momento verranno incoraggiate da un sovrano ora debitore non più dell'Impero ma di Genova; impegnatosi a risarcire il debito non appena rientrato in patria, Barisone mostrava la sua riconoscenza affermando che «Domini et patres mei, ego vester sum et perpetuo ero», e trascorreva intanto gli ultimi giorni del suo soggiorno genovese stringendo relazioni con i membri dell'aristocrazia cittadina, raccogliendo omaggi e «plures vassallos de melioribus civitatis sibi sub fidelitatis iuramento constituit».

Finalmente a settembre, riuniti consoli e consiglio, re Barisone annunciò di voler partire, chiedendo un ulteriore sforzo di 1.200 libbre per preparare l'armata che avrebbe dovuto riportarlo nell'isola, assicurando ancora una volta importanti vantaggi per i genovesi: «quanto enim, viri potentes, altius et fortius Sardinia ascendero, tanto amplius decoribus vestris, qui me de insula adduxistis,

---

<sup>26</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 59.

<sup>27</sup> Henrich APPELT (a cura di), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata inde ab a. MCLXXXI usque ad a. MCXC*, tomus X/4, in *MGH*, Hannover, 1990, p. 447, n. 1133.

<sup>28</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 59.

<sup>29</sup> *Ibi*, p. 60.

<sup>30</sup> *Ibi*, p. 59

decentius et honorabilius erit, et vestre glorie hoc totum applicabitur»<sup>31</sup>.

Rassicurati da allettanti promesse, i genovesi prestarono le 1.200 libbre richieste, cui se ne aggiungevano altre 29.000 anticipate da «civibus», tra cui probabilmente vi erano anche i suoi vassalli; la flotta formata da sette galee e tre navi, avrebbe dovuto trasportare un esercito composto, secondo il Maragone, da duecento uomini tra cavalieri, fanti ed arcieri<sup>32</sup>. E Oberto riferisce della gratitudine del re che, prima di salpare, ricordava l'aiuto ricevuto e dichiarava la sua fedeltà a Genova: «Ego enim antequam mare intremus volo vobis et civitati isti id facere et dicere, quod tota terra mea, id est insula Sardinia, ex qua in curia imperatoris palam sum investitus, sit vestra et posterum vestrorum; et ego meique heredes pro tantis decoribus michi factis vestri de cetero simus, et vos ad invicem multo amplius debeamus amare»<sup>33</sup>.

Se un simile saluto lasciava sperare importanti privilegi, Genova faceva forse un maggiore affidamento sui tre documenti che il re volle sottoscrivere prima di partire e che «in registro nostro manu publici notarii continentur». Datati 16 settembre 1164 e conservati nei *Libri Iurium*, la loro analisi è di particolare interesse per comprendere quali fossero i vantaggi che Genova ricercava nell'appoggiare Barisone.

La prima carta impegnava il re a pagare un contributo di 100 mila lire in caso di guerra genovese, e di 400 marchi d'argento come censo annuo in favore del Comune. Concedeva inoltre due «*curarias*» all'opera di S. Lorenzo; prometteva di costruire un palazzo nella città di Genova, garantiva la libertà e la sicurezza nel commercio, in particolare quello del sale, a tutti i mercanti genovesi. Assicurava l'appoggio militare qualora il comune di Genova avesse combattuto in Sardegna contro i pisani, con i quali non avrebbe firmato alcun patto di tregua, pace o alleanza. I genovesi da parte loro si impegnavano ad armare, a richiesta, otto galee, di cui quattro a spese arborensi, ad assicurargli un quarto degli utili provenienti dalla guerra di corsa, ad aiutarlo in caso di attacco pisano, anche questa volta però ripartendo le spese, e infine a non firmare alcuna pace o tregua con i pisani senza prima discuterne con lui<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> *Ibi*, p. 60.

<sup>32</sup> Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., p. 33.

<sup>33</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 60.

<sup>34</sup> Dino PUNCUH (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1996, n. 382, p. 317.

Con un secondo documento invece il giudice assicurava l'appoggio alla candidatura dell'arcivescovo di Genova come primate e legato apostolico in Sardegna<sup>35</sup>.

Particolarmente interessante è infine la terza carta, con la quale Barisone s'impegnava a pagare il debito contratto<sup>36</sup>: l'elenco dei creditori è stato analizzato dal Pistarino che ha messo in luce il loro impegno mercantile<sup>37</sup>; essi dunque, favorendo il rientro del sovrano nell'isola, speravano di ottenere particolari privilegi commerciali, non solo nell'Arborea, ma nell'intero regno di cui si prospettava la conquista.

E che la conquista dell'isola non fosse un'impresa improbabile mi pare confermato anche dalla reazione dei giudici sardi all'annuncio del rientro di Barisone, riportata dagli Annali pisani:

Interea ceteri iudices Sardinee, hoc audientes, contristati et turbati sunt et tota Sardinea cum eis, unde iudex Turritanus et Donnicellus Petrus iudex de Callari, cum Gainello, qui cum una galea in eorum adiutorio iverat, et cum exercitu magno militum et peditum et sagitariorum, in mense Septembris intraverunt Arboream, et mansionem de Capre totam destruxerunt, maiorem partem Arboree igne cremaverunt, oves et boves et equos occiderunt, et inde abstraxerunt cum multa spolia. Castrum tamen in quo erat thesaurus non ceperunt. Pisani vero, hec omnia audientes, velociter galeas VI preparaverunt et armaverunt, in quibus Ildebrandum Bambone Consulem, cum sapientibus, videlicet Lamberto quondam Lamfranci, Marzucco Gaitani et Herro, Callarim direxerunt, pro eius defensione et guardia, et totius Sardinee<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Dino PUNCUH (a cura di), *I Libri Iurium*, cit., n. 384, p. 325. La carica di legato e primate di Sardegna non aveva semplicemente conseguenze religiose ma anche politiche: come precisa l'Artizzu, a proposito dell'arcivescovo pisano, «l'autorità del legato era anche politica; egli veniva nell'isola non solamente a discutere e risolvere questioni di carattere religioso, ma anche come rappresentante della sua città presso i governi locali», in Francesco ARTIZZU, *L'opera*, cit., p. 44. Sui rapporti tra le istituzioni religiose e l'espansione politica cittadina si vedano anche i saggi di Valeria POLONIO FELLONI, "La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici", in Ottavio BANTI (a cura di), *Amalfi, Genova, Pisa e Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo*, Ospedaletto, 1993, pp. 59-69 e Mauro RONZANI, *Da aula culturale del vescovato a Ecclesia Maior della Città: note sulla fisionomia istituzionale e la rilevanza pubblica del duomo di Pisa*, in Ottavio BANTI (a cura di), *Amalfi, Genova, Pisa e Venezia*, cit., pp. 71-102.

<sup>36</sup> Dino PUNCUH (a cura di), *I Libri Iurium*, cit., n. 383, p. 322.

<sup>37</sup> Geo PISTARINO, *La Sardegna*, cit., in particolare p. 88 nota 132.

<sup>38</sup> Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., pp. 33-34.



Secondo il Maragone, nell'imminenza di una guerra ormai probabile in quanto legittimata dall'imperatore, i giudici di Càlari e Torres avevano insomma anticipato i tempi attaccando l'Arborea priva del suo giudice con un'azione che non sembrerebbe mirata a conquistare il regno oristanese ma tesa a saccheggiarne i territori ed indebolirne la struttura militare ed economica. All'iniziativa dei giudici seguì quella pisana con l'invio di sei galee a difesa del golfo degli Angeli: «velociter»; da un momento all'altro poteva comparire all'orizzonte la flotta che riportava in Sardegna re Barisone, «pro recuperanda terra et pro sue iurisdictioni et potestati subiuganda tota Sardinea». Ed infatti la flotta non si fece attendere e, dopo un primo scontro con le galee pisane stanziare a Longosardo, raggiunse l'Arborea; ma mentre i consoli liguri aspettavano che il sovrano rifondesse il debito, si diffuse la voce di un imminente attacco pisano via terra e via mare. Così, temendo di essere circondati dalle forze nemiche, i genovesi, reimbarcate le truppe e gli ambasciatori, il 7 febbraio ripresero la via del ritorno: mentre il giudice debitore era incarcerato, i pisani cacciavano i genovesi ed estendevano il loro controllo sull'isola<sup>39</sup>.

Tenendo presenti i tre documenti del 16 settembre 1164, pochi giorni prima della partenza, possiamo fare un passo indietro con la spedizione ancora all'ancora, per meglio comprendere i fatti descritti dagli Annali genovesi. Gli impegni definiti nelle tre carte avrebbero forse indebolito un re che ora più che mai carezzava il sogno di espandere la propria sovranità all'intera Sardegna? Forse anche per questo motivo, e non solo per evitare il risarcimento del debito dovuto, proprio a Genova c'erano stati i primi abboccamenti tra il sovrano, Ugone vescovo di Santa Giusta, ed i pisani. Secondo Oberto si progettava un piano per catturare i genovesi e liberare così Barisone dai vincolanti impegni: «quomodo vel qua insidia vel quo malicioso studio Ianuenses, qui cum rege ituri erant, decipi et defraudari possent et in illo itinere capi, et rex hac turpi machinatione a tanti debiti solutione posset liberari». La dinamica del piano si rivelò all'arrivo della flotta genovese nell'Arborea: se il console Piccamiglio chiedeva di provvedere al pagamento dovuto nel più breve tempo possibile, vista la cattiva stagione e le insidie pisane sempre in agguato, una serie di quantomeno dubbi impreveduti allungavano i tempi. I sospetti crescevano ad ogni nuovo incontro del re con i pisani, e si palesarono quando arrivò da Torres il legato toscano Marzocco con l'avanguardia di un esercito. A questo punto il

---

<sup>39</sup> *Ibi*, p. 35.

console Piccamiglio, richiamati tutti gli uomini, decise di rientrare a Genova, proprio mentre dalla città stava per partire un contingente di otto galee in soccorso della spedizione. Barisone veniva affidato «in custodia» ad alcuni nobili cittadini<sup>40</sup>: svaniva in questo modo il suo sogno e iniziava invece un lungo incubo di prigionia.

Se falliva il progetto di Barisone, era Pisa ad ottenere l' infeudazione imperiale dell'isola. Secondo il Maragone, il 24 febbraio 1165, Federico «totam insulam Sardinee Pisane civitati in feudum dedit». Al console Ugaccione, rappresentate di Pisa, l'imperatore concedeva il «vexillum» e il diploma imperiale «aureo sigillo roboratum»<sup>41</sup>.

Il diploma, datato 17 aprile 1165, è ora pubblicato nei *Monumenta Germaniae Historica*<sup>42</sup>. Dietro consiglio della propria curia, l'imperatore concedeva al rappresentante pisano «totam insulam Sardinee cum suo districto et pertinentiis et nominatim Turrim, Callurim, Aruoream et Caralim»: come già aveva osservato il Tola nella sua edizione del diploma, i pisani «furono solleciti a far dichiarare esplicitamente dall'imperatore Federigo, che nella concessione loro fatta si comprendevano i quattro giudicati di Torres, di Càlari, di Arborea e di Gallura»<sup>43</sup>, probabilmente per rendere ancora più evidente e chiaro l'oggetto della concessione che non considerava in alcun modo le realtà politiche presenti, che si vedevano ora retrocesse da regni a «districto» territoriale. Gli Annali pisani attestano la presenza di Barisone a Francoforte, nella corte imperiale, come testimone dell'evento: un fatto che evidentemente non trova altri riscontri, ma che serve all'autore per legittimare la nuova posizione di Pisa riconosciuta da tutti i giudici e soprattutto da colui che solo l'anno precedente era stato nominato re di Sardegna. A questo proposito nel diploma notiamo una strana dimenticanza:

Si quam dactionem alicui civitati aut duci Welphoni vel alii inde fecimus aut aliqua persona, cui nos dedissemus, eam revocamus et tibi pro communi civitatis Pisane in foedum concedimus et damus tibi consuli Pisano et ceteris consulibus Pisanis potestatem ingrediendi in possessionem et irisdiccionem omnium, que supra leguntur.

---

<sup>40</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., pp. 60-61.

<sup>41</sup> Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., pp. 34-35.

<sup>42</sup> Henrich APPELT (a cura di), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, tomus X/2, in *MGH*, Hannoverae, 1979, p. 389, n. 477.

<sup>43</sup> Pasquale TOLA, *CDS*, I, p. 232 n. LXXXI, e nota 2 della pagina successiva.

Dunque, la nuova concessione annullava e superava quelle precedenti: il testo cita espressamente esclusivamente quella in favore del duca Guelfo, mentre "dimentica" quella in favore di Barisone. Probabilmente a questa si riferisce indirettamente la formula «aliqua persona»: un accorgimento espressamente richiesto dai pisani per sgomberare il campo da qualsiasi legittimazione del sovrano arborense?

In realtà si è capito che le infeudazioni esterne, se non applicate a suon d'armi, poco hanno sempre inciso in generale e tanto meno ora avevano portato ad una definizione riguardo la Sardegna, continuo oggetto di scontro tra le armi dei giudici e la diplomazia pisana e genovese. Infatti, secondo Oberto, la contesa si riaccese proprio nel 1165 quando una nave ligure, naufragata presso l'isola dell'Asinara, era stata catturata dai pisani. Alla richiesta di restituzione, il console pisano rispose che prima andavano risolte le altre questioni pendenti tra le due città; si riapriva, davanti ai legati imperiali, la "questione Barisone". All'accusa di aver ingiustamente arrestato il giudice, rispondevano i genovesi affermando che la loro azione era appoggiata dall'imperatore e motivata dal mancato pagamento del debito contratto. Se poi, come ancora argomentavano i pisani, Barisone era effettivamente un «nostrum vassallum», cosa comunque falsa, sarebbe toccato al console toscano, suo signore, dover ripagare il debito del suo uomo. La trattativa fu tanto complessa quanto improduttiva: alla fine il legato pisano non accetterà le proposte, provocando il malcontento dei genovesi e l'indignazione del legato imperiale<sup>44</sup>.

Se per questi anni le cronache ci testimoniano tutt'una serie di azioni belliche e diplomatiche tra i giudicati e le due città<sup>45</sup>, ai fini di quest'analisi interessa sottolineare come Genova continuasse a intrattenere una stretta relazione con l'Arborea, retta adesso dalla regina Agalbursa<sup>46</sup>, con l'obiettivo di vedere risarcito l'ingente credito. In questo senso mi pare importante la notizia riportata dagli Annali genovesi secondo cui, nel 1166, il console ligure Oberto Recalcato, inviato nell'Arborea, «facta collecta per liberos, et illorum voluntate et libero arbitrio», raccolse circa 700 libbre<sup>47</sup>. Ci informano poi gli Annali pisani di una squadra toscana che aveva catturato alcune navi genovesi, tra cui una «magnam navem» che avrebbe

---

<sup>44</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., pp. 62-63.

<sup>45</sup> Vedi nota 49.

<sup>46</sup> Vedi Francesco Cesare CASULA, *La Storia di Sardegna*, cit., II, p. 695.

<sup>47</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 69.

dovuto trasportare dall'Arborea una parte delle merci inviate per ripagare il debito<sup>48</sup>.

Se nessuna delle due città intendeva quindi rinunciare ai diritti pretesi sulla Sardegna, in seguito al diploma dell'aprile 1165, era Pisa a poter vantare la legittimazione dell'imperatore per il suo disegno politico isolano. Per questo motivo, mal sopportando probabilmente quei tentativi genovesi riportati dalle cronache<sup>49</sup>, nel 1166 gli ambasciatori pisani portarono le loro proteste davanti a Federico I. Era stato l'imperatore ad aver concesso la Sardegna a Pisa, ed ora spettava allo stesso imperatore fare in modo che Genova rispettasse quanto stabilito<sup>50</sup>.

Favorevole alle richieste pisane, la sentenza veniva giudicata, dal console ligure Oberto Spinola, «contra ius et contra honestatem curie»: l'imperatore non poteva concedere la Sardegna ai pisani, essendo questa un dominio genovese. Considerata ingiusta, i genovesi naturalmente non l'avrebbero rispettata, pronti a «*Illorum naso set oculos de capitibus eiciemus*», qualora i pisani avessero continuato ad immischiarsi nelle vicende sarde<sup>51</sup>.

Dubbioso sull'intricata disputa su questo suo lontano possedimento, non volendo compiere un'ingiustizia ed ancor meno

---

<sup>48</sup> Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., p. 38.

<sup>49</sup> Le nostre fonti ci tramandano importanti informazioni relative agli avvenimenti isolani. Secondo Oberto nel 1165 una flotta genovese si diresse a Torres distruggendo edifici e costruzioni pisane (Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 68); secondo il Maragone i sardi si sollevarono, «*impetum fecerunt*», causando gravi perdite ad un esercito pisano che era stato inviato nel giudicato di Torres. Secondo l'autore i giudici di Càlari, Torres e Gallura furono rammaricati per quanto accaduto, e Barisone di Torres si recò a Pisa per dimostrare la sua amicizia e fedeltà, assicurando il versamento di un censo annuo e di dodici falconi (Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., p. 36). Nel 1166 Pietro di Càlari avrebbe firmato un patto con i genovesi in funzione anti-pisana; la notizia è confermata da Oberto che dopo aver descritto la missione arborense del console Oberto di Recalcato, riporta gli accordi presi con il giudice Pietro che, impegnatosi a pagare un censo al Comune e all'Arcivescovo di Genova, prometteva di non concedere ospitalità ai pisani (Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 69). Secondo il Maragone, all'arrivo delle galee toscane il giudice strinse un nuovo accordo con i pisani (Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., p. 38). Ancora nel 1166, i genovesi, armata una flotta «*pro subiuganda Sardinia*», dovettero ritirarsi inseguiti dalle galee pisane (Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 70). Comunque Genova sembrerebbe estendere la sua influenza anche sul giudicato di Torres retto da Barisone II (confronta le carte edite in Dino PUNCUH (a cura di), *I libri iurium*, cit., n. 405, p. 371). Nel 1171 Pisa inviò un console per stringere nuovi accordi di pace con i giudici (Bernardo MARAGONE, *Annales pisani*, cit., p. 49).

<sup>50</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 71.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

disposto a perdere l'appoggio militare e diplomatico delle due città tanto importanti per la sua politica italiana, Federico ascoltò nuovamente le argomentazioni delle due parti: se i pisani erano forti della donazione imperiale, Simone Doria e Oberto Spinola, basavano il diritto genovese sulla conquista militare, ricordando, come già avevano fatto al momento dell'incoronazione di Barisone nel 1164, che

antiquitas nostra primum Calarense iudicatum, quod tunc erat caput tocius Sardinie, armis subiugavit, et regem Sardinie Musaitum nomine civitati Ianue captum adduxerunt, quem per episcopum qui tunc Ianue erat, aule sacri palatii in Alamanniam mandaverunt, intimantes regnum illius nuper esse additum ditioni Romani imperii».

Era stata la vittoria genovese contro Mughaid a riportare l'isola sotto le ali dell'Impero; per inciso, in questo brano degli Annali genovesi troviamo una notizia che, alla luce delle nuove e recenti ipotesi sull'origine dei Giudicati, sembrerebbe confermare che al momento della guerra contro Mughaid la Sardegna dipendeva ancora da Cagliari: in tal caso gli altri tre Giudicati si sarebbero formati successivamente al 1016<sup>52</sup>. Secondo i consoli, gli stessi possedimenti che la «maior ecclesia nostra beati Laurentii martiris» possedeva in Sardegna costituivano già una conferma di questi diritti; e ancor di più lo erano una serie di pagamenti e di doni che il giudice di Càlari, annualmente, e i mercanti napoletani e gaetani, ogni qualvolta si apprestavano ad intraprendere attività commerciali, offrivano ai genovesi presenti nell'isola<sup>53</sup>.

Avviandoci verso la conclusione dell'analisi, momento decisivo per la nostra vicenda è il 1168 quando, secondo Oberto, il giudice arborense, con un accorato discorso, avrebbe richiesto di poter ritornare in patria. Stando alle parole fatte pronunciare a Barisone, probabilmente nel suo regno già circolavano voci sulla sua presunta morte, per cui ogni giorno passato lontano dalla sua gente faceva aumentare il pericolo che «levius terram et honorem meum amittere possum». E se egli avesse perso il regno, per Genova sarebbe stato impossibile ottenere il saldo del credito. Forse convinti da un tale argomento, i consoli autorizzarono Barisone a rientrare in patria, non prima però di aver promesso «vobis ibi coniugem meam una cum

---

<sup>52</sup> In proposito si veda CORRADO ZEDDA, "Bisanzio, l'Islam e i giudicati. La Sardegna e il mondo mediterraneo tra VII e XI secolo", in *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, 10, 2006, pp. 39-112; CORRADO ZEDDA e Raimondo PINNA, "La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico", in *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, 12, 2007, pp. 27-118.

<sup>53</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 72.

filiis, et castra que habeo, et obsides ad libitum vestrum ponam in manibus vestris, et insuper libras quatuor milia vobis ibi persolvam»<sup>54</sup>. Questo impegno, testimoniato dagli Annali genovesi, è confermato anche dalle carte raccolte nei *Libri Iurium* e relative al 1168: il giudice si impegnava a saldare il debito contratto, a consegnare il castello di Arcuentu con vettovagliamenti per un anno, un valore di 4.000 libbre genovesi in oro argenti o panni e infine assicurava il suo rientro a Genova accompagnato da 140 ostaggi più la moglie ed i figli, che il Comune genovese si impegnava a rilasciare una volta risarcito<sup>55</sup>.

La squadra che avrebbe dovuto accompagnare il sovrano era formata da quattro galee al comando dei consoli Nivellone e Ingo Tornello ai quali, a scampo di qualsiasi sorpresa, furono consegnate precise istruzioni: il giudice doveva essere riportato a Genova, a meno che non avesse pagato diecimila lire, consegnato il castello di Arcuentu e un numero sufficiente di ostaggi. In questo caso Nivellone aveva il permesso di lasciarlo in Sardegna, adoperandosi comunque affinché si arrivasse ad una pace con gli altri sovrani da rafforzare con i matrimoni dei principi. Naturalmente la pace richiedeva un requisito fondamentale: Barisone «debet abrenunciare et cassare privilegium quod ei fecit imperator de Sardinea»<sup>56</sup>.

Le direttive furono rispettate: i consoli rientrarono a Genova con giudice ed ostaggi, lasciando nel giudicato Alinerio de Porta per organizzare la raccolta del denaro dovuto e per custodire il castello di Arcuentu e, almeno dal 1169 secondo gli Annali genovesi<sup>57</sup>, quello di Marmilla.

Dopo quattro anni di prigionia Barisone tornava in Sardegna giusto il tempo per ottemperare agli accordi presi e per firmare la pace con Barisone II di Torres e Pietro di Càlari. Questi due trattati segnano un punto di svolta per le ambizioni dell'arborese che rinunciava ora definitivamente ai diritti sull'intera Sardegna concessigli dall'imperatore. Nella pace con il turritano è dato leggere che

*Ego Barason, iudex de Arborea, facio pacem sine fraude et bona fide cum Barasone, iudice Turritano, et cum omnibus adiutoribus suis qui mecum pacem habebunt et remitto ac refuto ei quicquid mihi*

---

<sup>54</sup> *Ibi*, p. 78.

<sup>55</sup> Dino PUNCUH, *I libri iurium*, cit., n. 388, p. 331.

<sup>56</sup> *Ibi*, n. 389, p. 333.

<sup>57</sup> Oberti CANCELLARII, *Annales*, cit., p. 84.

*concessum est aut donatum vel precio emi ab imperatore Frederico vel a quolibet alio homine in Turritano iudicatu*<sup>58</sup>.

Identica la formula che apre il trattato con il calaritano:

Ego Bareson, iudex Arborensis, facio pacem sine fraude et bona fide cum Petro, iudice Karolitano, et cum omnibus adiutoribus suis qui mecum pacem habebunt et remitto atque refuto ei quicquid mihi concessum aut donatum est vel precio emi ab imperatore Frederico vel a quocumque alio homine in Karolitano iudicatu<sup>59</sup>.

Era la rinuncia alla legittimazione per le sue pretese di espansione.

Un mesto viaggio l'avrebbe riportato a Genova, dove vi avrebbe trascorso altri quattro anni che probabilmente gli permisero di riflettere sull'esito del suo disegno politico.

Finalmente nel 1171, dopo quasi otto anni, terminava la prigionia. Tuttavia, prima di riportare il giudice in Sardegna, Genova, gettata la maschera circa qualsivoglia favore nei confronti dell'Arborea, profuse il suo impegno nel garantire e tutelare i propri interessi. Da un lato il console Nivellone era stato incaricato di raggiungere un accordo con i giudicati: se la città ligure assicurava ai sovrani di Torres e Càlari l'appoggio contro l'Arborea in caso di attacco, in cambio richiedeva il loro impegno per facilitare l'azione di recupero dei crediti concessi a Barisone<sup>60</sup>.

Al sovrano arborense chiedeva precisi impegni fissati nel documento datato 17 gennaio 1172: approvvigionare i castelli di Marmilla e Arcuentu, cedere 45 ostaggi, pagare entro un mese dal suo arrivo mille lire genovesi più le spese sostenute per il suo viaggio. Quindi settemila lire prima del 24 giugno cui si sarebbe aggiunto un pagamento annuo regolare di quattromila lire sino all'estinzione del debito. Inoltre i mercanti genovesi avrebbero goduto di protezione e libertà di commercio nel giudicato, e avrebbero ottenuto un quartiere nella città di Oristano in cui poter costruire case e botteghe. Dal punto di vista politico Barisone si impegnava poi a consultare Genova per tutte le questioni internazionali, a non dichiarare guerra o firmare paci senza il suo consenso: avrebbero dovuto giurare di rispettare questi patti

---

<sup>58</sup> Dino PUNCUH (a cura di), *I libri iurium*, cit., n. 390, p. 334.

<sup>59</sup> *Ibi*, n. 415, p. 392.

<sup>60</sup> *Ibi*, n. 391, p. 337 e n. 415 p. 392.

l'arcivescovo arborense, i vescovi, i prelati e cento tra le personalità più importanti del regno<sup>61</sup>.

### *Conclusioni*

Salito sul trono giudicale dopo la sconfitta del progetto paterno di espansione arborense, il giovane Barisone, ereditandone l'ideale, aveva forse compreso quanto importante fosse un'accurata preparazione diplomatica capace di procurare alleanze militari, politiche e legittimazioni di prestigio altrettanto preziose della forza delle armi. Questa credo possa essere la chiave di lettura della sua vicenda politica: Barisone si era avvicinato a Barcellona in un'alleanza mediterranea da crociata per maturare un prestigio internazionale, nel 1163 aveva rotto gli indugi mandando i suoi armati ad affiancare Genova contro Càlari e l'anno successivo, sostenuto dai suoi alleati e accompagnato proprio dai liguri, l'anno successivo lo troviamo nella corte imperiale, dove aveva chiesto ed ottenuto da Federico I l' infeudazione dell'intera isola, fatto che evidentemente legittimava la sua azione di conquista.

Anche in questo caso, come afferma il Volpe, «i privilegi imperiali, privi di ogni efficacia vera per chi non aveva la forza per farli rispettare, erano una leva spesso potente per chi se ne serviva a dare legalità o l'apparenza di essa ad una vigorosa azione di conquista e di espansione territoriale e commerciale: anzi come impulso ad agire, più che come ratificazione di un fatto compiuto, questi diplomi hanno importanza»<sup>62</sup>. E non a caso Barisone nel 1164 sostituiva il suo titolo di «iudex Arboree» con quello di «rex Sardiniae», e nel celebre sigillo corroborante il documento del 16 settembre 1164<sup>63</sup>, si legge la formula BARESONUS DEI GRATIA REX SARDINEE. Il titolo, affiancato dal verso «leonino» EST IUS SARDORUM PARITER REGNUM POPULORUM, voleva rappresentare la nuova autorità acquisita sull'intera Sardegna e la volontà di realizzarla.

---

<sup>61</sup> *Ibi*, n. 385-386, p. 327.

<sup>62</sup> Gioacchino VOLPE, *Studi*, cit., p. 3.

<sup>63</sup> Dino PUNCUH (a cura di), *I libri iurium*, cit., n. 382, p. 317. Per l'analisi dei sigilli vedi Francesco Cesare CASULA, "Influenze catalane nella cancelleria giudicale arborense del sec. XII: i sigilli", in Francesco Cesare CASULA, *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova, CEDAM, 1974, pp. 101-117; si confronti anche Maria Cristina CANNAS, *Immagini di re e propaganda politica*, Elmas, Edizioni Sainas, 2006, pp. 32-35.



Naturalmente la realizzazione di un simile disegno si sarebbe dovuta misurare con gli altri poteri concorrenti, per primi forse proprio con quelli più delicati, se non pericolosi, inizialmente vicini e potenzialmente favorevoli: Genova e lo stesso imperatore.

Genova, concedendo il suo appoggio politico, diplomatico ed economico al giudice, sperava soprattutto di indebolire Pisa e rafforzare la propria posizione anche in Sardegna

Il Barbarossa, nel concedere a Barisone un simile «impulso ad agire», oltre a garantirsi nuove rendite economiche<sup>64</sup>, mirava ad allargare il proprio dominio nominale anche sulla Sardegna: Barisone si presentava come un sovrano affidabile in grado di conquistare effettivamente tutta l'isola in suo nome<sup>65</sup>. Naturalmente quando questi mostrerà la sua debolezza, Federico non avrà incertezze nel cercare di raggiungere lo stesso obiettivo infeudando l'isola a Pisa. Insomma, riprendendo il discorso che Oberto pone sulla bocca di Federico per mostrare la legittimità del suo gesto, con questa politica l'imperatore voleva concretizzare i suoi diritti sulla Sardegna: «ius imperii omnino esse puto».

È in seguito alla nostra vicenda che la Sardegna entrava a far parte dell'impero Occidentale: il momento è tanto importante da motivare l'affermazione del Pistarino secondo cui «qualora non si accetti l'atto compiuto nel 1073 dalla Sede Apostolica, – per la sostituzione del pontefice al governo di Costantinopoli nella nomina delle cariche amministrative o la conferma delle elezioni nell'Isola, – come fine del periodo bizantino ed inizio della supremazia papale in Sardegna, il momento formale della rescissione del vincolo giuridico dell'Isola con Costantinopoli, dell'annullamento della sua dipendenza statale dall'Impero d'Oriente, pur dopo tanto tempo dacché si erano svuotati ed esauriti i legami concreti, sia la nomina imperiale del 1164»<sup>66</sup>.

Quando nel momento di difficoltà risaltò la debolezza del giudice, questi fece valere, probabilmente, anche la sua spregiudicatezza

---

<sup>64</sup> Gina FASOLI, "Aspirazioni cittadine e volontà imperiale", in Raoul MANSELLI e Josef RIEDMANN (a cura di), *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, Trento, Istituto storico italo-germanico, 1982, p. 134 e relativi riferimenti; vedi anche Carlrichard BRÜHL, "La politica finanziaria di Federico Barbarossa in Italia", in *Popolo e Stato*, cit., pp. 195-208.

<sup>65</sup> Quello di stabilire un legame feudale con personalità locali o città era una caratteristica della politica del Barbarossa, in particolar modo proprio in Italia, cfr. Paolo BREZZI, "Gli alleati italiani di Federico Barbarossa (feudatari e città)", in Raoul MANSELLI e Josef RIEDMANN (a cura di), *Federico Barbarossa nel dibattito*, cit., pp. 157-198.

<sup>66</sup> Geo PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, cit., p. 207.

politica. Non potendo pagare il debito contratto con l'imperatore chiese aiuto a Genova che, seguendo una politica collaudata<sup>67</sup>, si sobbarcò la spesa in cambio di favorevoli accordi politici. Se però accettiamo la testimonianza di Oberto, un Barisone forse consapevole della pericolosità degli accordi che aveva dovuto sottoscrivere prima di partire, e delle forti limitazioni che questi avrebbero significato per la sua sovranità, tenterà di avvicinarsi a Pisa. Il fallimento del piano che avrebbe dovuto sconfiggere i genovesi ed annullare le conseguenze di quelle convenzioni, stabilì il destino del giudice il quale, ora prigioniero dei vecchi alleati, nel 1165 perdeva anche l'infeudazione imperiale della Sardegna ora concessa a Pisa.

E probabilmente quest'ultima infeudazione era considerata più pericolosa di quella barisoniana se pensiamo alla reazione del pontefice Alessandro III che, tra il 1166-67, scriveva segretamente all'arcivescovo genovese chiedendogli di operare affinché la Sardegna non cadesse sotto controllo pisano:

Quocirca rogamus prudentiam tuam, atque monemus, quatenus predictos consules commonere cures, et studiosius axhortari, ut prenominatam terram a Pisanorum impugnatione protegant, manuteneant viriliter atque defendant, ita quod in alterius dominium minime possit transferri, sed in nostra debeat prout dictum est fidelitate plenius conservari<sup>68</sup>.

Nel 1168 Barisone, temendo di perdere il suo giudicato e consapevole di non avere altra scelta, firmava i patti di pace con gli altri sovrani isolani, ufficializzando di fatto la rinuncia ai diritti derivanti dal diploma imperiale: condizione necessaria alla pace, rispettata anche da Pisa quando nei trattati con Genova, nel maggio 1169 e ancora nel novembre 1175, dovette ottemperare a identiche richieste<sup>69</sup>. La stessa *intitulatio* e i sigilli, che nel 1164 avevano mostrato la novità politica costituita dalla legittimazione imperiale, ora evidenziavano un nuovo mutamento: pur conservando il titolo di «rex», la sovranità di Barisone non era più estesa all'intera Sardegna ma veniva limitata alla sola Arborea.

Barisone fu quindi sovrano tanto importante per la storia dell'Arborea del XII secolo quanto, indirettamente, anche per

---

<sup>67</sup> Sulla funzione del denaro nella diplomazia genovese si confronti Gabriella AIRALDI, *Genova e la Liguria*, cit., p. 390 e seguenti.

<sup>68</sup> Pasquale TOLA, *CDS*, I, n. LXVIII, p. 223.

<sup>69</sup> *Ibi*, n. XCII p. 238 e CVI, p. 248.

l'Arborea e la Sardegna del XIV: la sua politica familiare con i conti di Barcellona avrebbe dato avvio alla dinastia dei Bas-Serra. Anche per questo motivo, sarebbe stato interessante confrontare i nostri Annali con quelli arborensi, purtroppo scomparsi, ma della cui esistenza si ipotizza<sup>70</sup>. Forse in questi si sarebbero potute trovare, o ci auguriamo si potranno trovare, nuove informazioni su questo interessante personaggio che, lungi dall'essere un re «da commedia», pur avendo visto fallire il suo progetto continuava probabilmente a coltivare le sue ambizioni. E forse in questo modo possiamo interpretare la concessione della chiesa di San Nicola di Gurgo fatta al monastero di Montecassino cui si chiedevano in cambio alcuni monaci,

tres vel quattuor ita sint litterati, ut, si necessarium fuerit, in archiepiscopos et episcopos possint eligi, et etiam regni nostri negotia, sive in Romana curia, vel in curia Imperatoris, et ubique valeant tractare<sup>71</sup>:

la sua cancelleria, lanciata a livello internazionale, necessitava di persone sempre più istruite ed esperte.

---

<sup>70</sup> Sull'argomento si veda Paolo MANINCHEDDA (a cura di), *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari, CUEC, 2000, p. LIII e relativa bibliografia.

<sup>71</sup> Pasquale TOLA, *CDS*, I, n. CX p. 252.

